

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

9 19

# IL DE GONDA

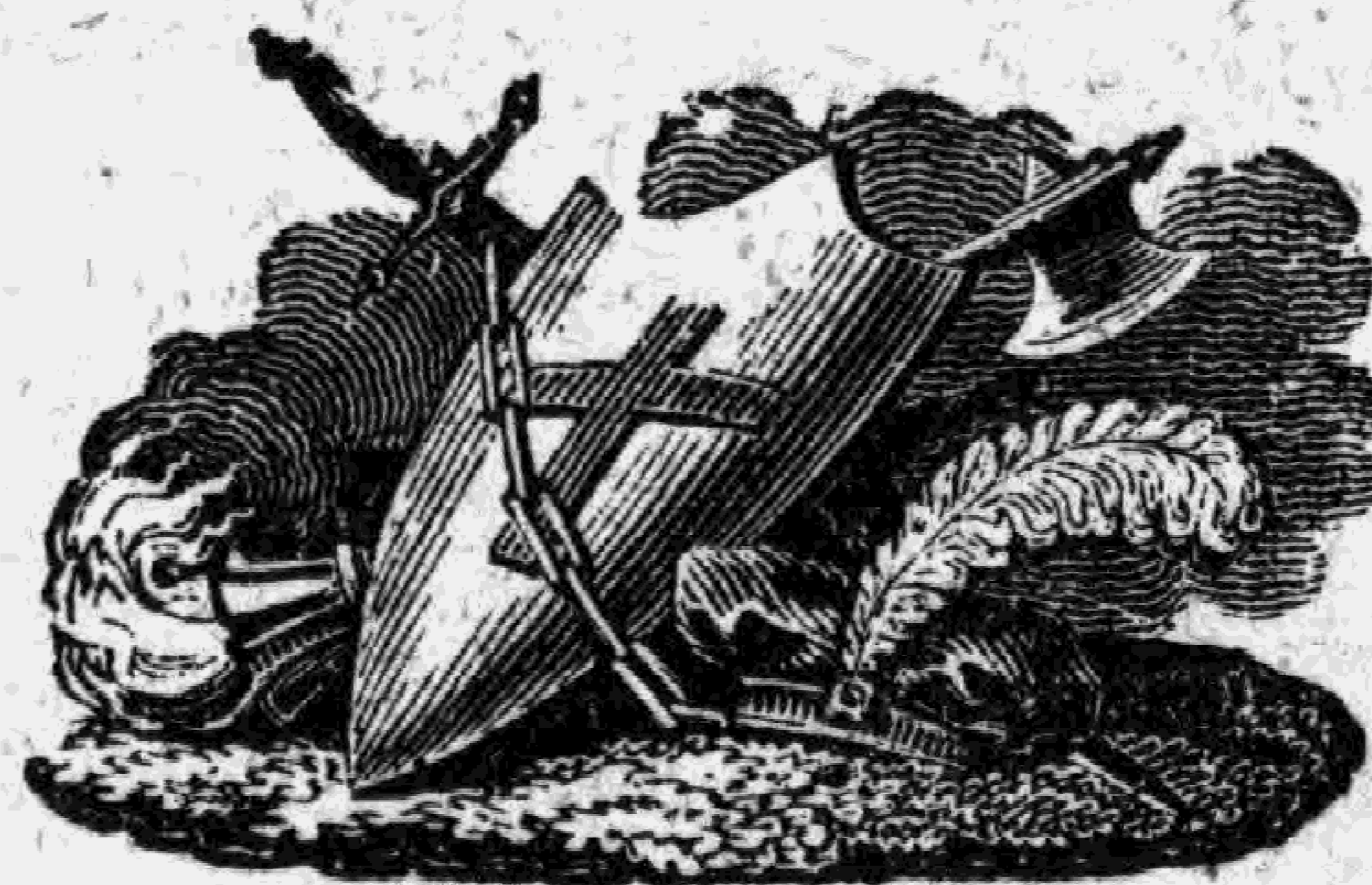
Dramma

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE MDCCCXLIII.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

PERSONAGGI

ATTORI

ILDEBRANDO, Podestà di Mi-  
lano, padre di sig. *Corradi Setti Luigi*  
ROGIERO e di sig. *De Bassini Achille*  
ILDEGONDA, amante segreta di sig.<sup>a</sup> *De Giuli Borsi Teresa*  
  
RIZZARDO, giovine popolano di  
gran valore nell'armi sig.<sup>a</sup> *Alboni Maria*  
CLOTILDE, amica e compagna  
d'Ildegonda sig.<sup>a</sup> *Ruggeri Teresa*  
ERNESTO, scudiero di Rizzardo sig. *Marconi Napoleone*

Cori e Comparse.

Matrone e Donzelle al seguito d'Ildegonda.

Damigelle, Scudieri, Familiari

Popolo, Armati, Soldati, Giudici e Guardie.

*L'azione è in Milano nel Secolo XII.*

I versi virgolati si ommettono.

Poesia del sig. GIANNONE.

Musica del sig. MARCO MARLIANI.

Le Scene dell'Opera e del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione  
del signor *Cavallotti Baldassare*.

**Maestro al Cembalo:** Sig. *Panizza Giacomo*.  
**Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza:** Sig. *Bajetti Giovan*  
**Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra:** *Cavallini Eugenio*  
**Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini**  
**Signori** *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.  
**Capi dei secondi Violini a vicenda**  
**Signori** *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.  
**Primo Violino per i Balli:** Signor *Montanari Gaetano*.  
**Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari:** sig. *Somaschi Rinal*  
**Primo Violoncello al Cembalo:** Sig. *Merigli Vincenzo*.  
**Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi**  
**Sig. Tonazzi Pietro**.  
**Primo Contrabbasso al Cembalo:** Sig. *Luigi Rossi*.  
**Prime Viole:** Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.  
**Primi Clarinetti a perfetta vicenda**  
**Signori** *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.  
**Primi Oboe a perfetta vicenda:** Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giova*  
**Primi Flauti**  
**per l'Opera:** Sig. *Raboni Giuseppe* pel Ballo: Sig. *Marcora Filip*  
**Primo Fagotto:** Sig. *Cantù Antonio*.  
**Primo Corno da caccia** **Altro primo Corno**  
**Sig. Martini Evergete.** **Sig. Gelmi Cipriano.**  
**Prima Tromba:** Sig. *Viganò Giuseppe*.  
**Arpa:** Sig. *Reichlin Giuseppe*.  
**Istruttore dei Cori** **Direttore dei Cori**  
**Sig. Cattaneo Antonio.** **Sig. Granatelli Giulio.**  
**Editore e proprietario delle Riduzioni:** Sig. *Giovanni Ricordi*  
**Proprietario dello Spartito:** Sig. *Francesco Lucca*.  
**Suggeritore:** Sig. *Giuseppe Grolli*.  
**Vestiarista Proprietario:** Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*  
**Direttore della Sartoria:** Sig. *Colombo Giacomo*.  
**Capi Sarti:**  
**da uomo,** Sig. *Felisi Antonio* — **da donna,** Sig. *Paolo Veronesi*  
**Berrettonaro:** Signor *Zamperoni Luigi*.  
**Fiorista e Piumista:** Signora *Giuseppa Robba*.  
**Esecutori degli attrezzi:** Signori *Padre e Figlio Rognini*.  
**Macchinista:** Sig. *Giuseppe Spinelli*.  
**Parrucchieri:** Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio*  
**Appaltatore dell'Illuminazione** Sig. *Luigi Sabbioni*.

## PARTE PRIMA

### SCENA PRIMA

Piazza in vicinanza alla Brera del guercio.

**ILDEBRANDO,** Magistrati; **ROGIERO** alla destra del padre ,  
**ILDEGONDA,** **CLOTILDE,** Matrone e donzelle al lor segui-  
 to e popolo.

**CORO D'UOMINI** **V**iva il grande, viva il forte

Che de' forti trionfò:

**E DONNE** Il valore e non la sorte

Al trionfo lo chiamò.

**UOMINI** Combattendo in vera guerra.

Gloria ci sia di questa terra,

Egli mostri in faccia a morte

Quel valor che qui mostrò.

**UOMINI E** Viva il grande, viva il forte

**DONNE** Che de' forti trionfò.

**DONNE** Agl' infidi in Palestina

Rechi l'ultima ruina;

Porga il piede alle ritorte

Chi il sepolcro profanò.

**UOMINI E** Il valore e non la sorte

**DONNE** Al trionfo lo chiamò.

**UOMINI** Giusto cielo in lui proteggi

Della patria il primo onor.

*(Il vincitore s'avanza preceduto e seguito da guerrieri  
 che portano trofei: ha la visiera abbassata.)*

**DONNE** Tu lo guida, tu lo reggi

Contro il barbaro furor.

**ILDEB.** De' crociati, o giovin prode, *(al cavalier*

Ti fa duce il tuo valore, *vincitore)*

A te fida il proprio onore

La lombarda sicurtà.

Tu, mia figlia, il cavaliere  
Cingi omai del serto usato.  
Abbia il premio meritato  
Il valor dalla beltà.

*(Ildegonda corona il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Rizzardo; il suo scudiero Ernesto fa lo stesso. Sorpresa generale.)*

a 6

**ILDEG.** (È Rizzardo! Oh qual momento  
Di dolcezza e di stupor!  
Reggi all'urto del contento,  
Frena i palpiti, o mio cor.  
Ciel pietoso, ah! mentre geme  
L'alma, antica nel dolor,  
Tu soccorri alla sua speme,  
Rendi vano il suo timor).

**RIZ.** (Qual sorpresa, qual contento  
D'Ildegonda invade il cor!  
Ah, compensa un tal momento  
Una vita di dolor.  
Ma il german ci osserva e freme,  
Pende incerto il genitor.  
Ah! fra il dubbio e fra la speme  
Combattuto ondeggia il cor).

**CLOT.** (È Rizzardo! Oh qual cimento!  
Deh, sia vano il mio timor,  
E l'eccesso del contento  
Non tradisca il loro amor;  
Ma il german gli osserva e freme,  
Pende incerto il genitor...  
Ah! fra il dubbio e fra la speme  
Combattuto ondeggia il cor).

**ILDEB.** (È Rizzardo! Oh qual momento!  
Si rinnova il mio timor;  
Svelan troppo equal contento  
E la figlia e'l vincitor.  
Ma Rogier gli osserva e freme  
D'ira, d'onta e di stupor:

Quel che spera e quel che teme  
Combattuto ignora il cor.

**ROG.** (È Rizzardo! Oh mio tormento!  
Cede l'odio allo stupor.  
Li tradisce il lor contento,  
È certezza il mio timor.  
Sciagurati! invan la speme  
Or sorride al vostro amor.  
Vi sapran punire insieme  
L'ira mia, l'offeso onor).

**ERN.** (Qual sorpresa, qual contento  
Degli amanti innonda il cor!  
Manifesto in tal momento  
Troppo appare il loro amor.  
Ma Rogier gli osserva, e freme  
D'ira, d'onta e di stupor.  
Ah! saprà punirli insieme  
Concitato il suo furor).

**CORO** (È Rizzardo! Oh qual momento  
Di dolcezza e di stupor!  
Nel più nobile cimento  
Fu del popolo l'onor.  
Ah! l'invidia indarno freme,  
Nostro vanto è il suo valor.  
Della patria egli è la speme,  
Della patria egli è l'amor).

**ILDEG.** La gloria e i suoi trofei  
Fidando al tuo valore  
Pegno di speme e amore  
T'offre la patria in me:  
Amarla ognor tu dèi,  
Vita e valor ti diè.

**RIZ.** Tu che l'imgo or sei  
Di questa terra amata,  
Odi d'un'alma grata  
Voto d'amor, di fe':  
Io morirò per lei;  
Lo giuro al cielo e a te.

(Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d'intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.)

ILDEG. E CORI.

a 4

ILDEB. E ROG.

Ornato le chiome

Del bellico allôr,

Dell' italo nome

Sostieni l' onor.

Per te l' oriente

Fra l' armi e il terror

Dell' insubre gente

S' atterri al valor.

RIZ.

Ornato le chiome

Del bellico allôr,

Dell' italo nome

Son sacro all' onor.

E il muto oriente,

Fra l' armi e il terror,

Dell' insubre gente

S' atterri al valor.

ERN. CON GLI ALTRI.

Ornato le chiome

Del bellico allôr

L' oscuro suo nome

Acquista splendor.

Ornato le chiome

Del bellico allôr

L' oscuro suo nome

Acquista splendor.

Del volgo plaudente

È seco il favor.

Ah! l' ira crescente

Mi taccia nel cor.

CLOT.

Ornato le chiome

Del bellico allôr,

Di mille il suo nome

Già suona maggior.

Ah! d' ambi l' ardente

Castissimo amor,

Del popol plaudente

Protegga il favor.

ILDEB. Prode garzon, quel che la patria chieda,

Quel che spera da te, dal labbro mio

Fra poco intenderai:

T' aspetto.

RIZ. A cenni tuoi pronto m' avrai.

(Ildebrando col proprio seguito, Ildegonda col suo, ed il coro partono)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

ROG. Non t' illuda, o Rizzardo,

L' aura volgare, e ascolta

D' un leale il consiglio.

Tu scherzi col periglio,

Miri tropp' alto, e la volubil sorte

Già di te si fa gioco. *(sempre ironicamente)*

RIZ. Che mi vuoi dir?

ROG. L' apprenderei fra poco. *(parte)*

RIZ. Ti seguirò. *(per andargli dietro)*

ERN. T' arresta;

Signor, que' detti oscuri

Io pur troppo comprendo.

RIZ. Ernesto, ah parla!

ERN. Gli è noto l' amor tuo, vano lo crede,

Quindi presente in core,

E forse ne gioisce, il tuo dolore.

Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.

RIZ. Ah, non è ver!

ERN. Lo dice ei stesso.

RIZ. Oh Dio!

Se perdo lei, vita e speranze addio.

Pria d' incontrarmi in lei

Io non sentia la vita,

Erano i giorni miei

Di tedio e di squallor;

Ma l' anima assopita

Scosse d' un raggio amor.

La vidi, e al guardo mio

Tutto cangiò sembianza;

Nel suo sorriso un Dio

Scese e parlommi al cor.

La vita e la speranza

Solo conobbi allor.

ERN. Abbi, signor, costanza.

RIZ. È troppo il mio dolor.

Ah, del padre all' amor santo

Confidiam la nostra sorte:

Della figlia a' preghi, al pianto

Mal resiste un genitor.

E, se tolta ogni altra speme,

Sola resti a noi la morte,

Fidi almeno, almeno insieme

Scenderem sotterra allor. *(partono)*

Sala nel palazzo d' Ildebrando.

ILDEBRANDO e ILDEGONDA.

ILDEB. »Figlia, tu temi! E d' onde  
 »Così strano terrore? ad uom che il merta  
 »Io t' ho promessa.

ILDEG. »Oh Dio!

ILDEB. »Ti rassicura:  
 »Questa è felicità, non è sventura.

ILDEG. »Sposa, dicesti, e di chi sposa?

ILDEB. »Al chiaro

»Guerrier, da Federico a noi preposto

»Moderator. Da queste nozze un fine

»Al sangue, alle ruine

»Spera Insubria e l' avrà. Così da lei

»Una guerra allontano

»Finora inevitabile creduta.

ILDEG. »(Che sento! oh! mio Rizzardo, or son perduta!)

ILDEB. »Dolce vincolo sarai

»Fra la patria e fra l' impero;

»Tu fra mille il vanto avrai

»D' accertarle e pace e onor;

»E nel teutono guerriero

»Desterai d' Italia amor.

ILDEG. »È d' un' orfana infelice

»Dover santo il gemer solo;

»Dell' amata genitrice

»Il sepolcro è schiuso ancor;

»E funesto al patrio suolo

»Fora un nodo di dolor.

ILDEB. »Su gli estinti ha fine il pianto

»Come ha fine ogni martir.

ILDEG. »Tu lo dici, e veggio intanto

»Le tue ciglia inumidir.

ILDEB. »Per la trista rimembranza,

»Che mi sforzi a rinnovar,

»Non tradir la mia speranza,

»Cedi, ah cedi al mio pregar.

ILDEG. »Ah, non trovo in me costanza

»Da poterti abbandonar.

a. 2. »Là dal cielo, ov' angiol sei,

»Adorata sposa  
 madre mia,

»Deh, trasfondi a' labbri miei

»La dolcezza del tuo cor;

»L' ombra tua pregando stia

»Tra la figlia e il genitor.

»Tu soccorri, o santa, o pia,

»A miei dubbj, al mio dolor.

ILDEB.

ILDEG.

»Pei dolci palpiti

»Ah! d'una misera

»Che mi costasti,

»Che tanto amasti,

»Allor che a vivere

»Bastino i palpiti,

»Incominciasti,

»Il duol ti basti.

»Ah cedi, ah piegati

»Ah! cedi, ah piegati

»Al mio desir.

»Al mio desir,

»Non mi costringere

»Se non desideri

»A incrudelir.

»Farmi morir.

(partono)

## SCENA IV.

ROGIERO solo, poi CAVALIERI.

ROG. Oh mio rossor! d' un popolo plaudente

L' aura il circonda, a lui di gloria tutti

Cingean serto pur ora.

Stolto! più baldo allora

Sorgere fino a noi suo cor ardia.

Ildegonda infelice! ah tu perdona,

Degli avi or sol la gloria in me ragiona.

Nell' incanto dei prim' anni

Tu m' apristi il giovin cor.

Nelle gioje e negli affanni

Tuo fratel mi avesti ognor;

Ma d' amor più santa e forte

Sempre gloria a me parlò,

Sfiderò perigli e morte,

Ma serbarla ognor saprò.

CORO Rogiero, mirasti: d' un riso beffardo

Fra i plausi del volgo - brillante Rizzardo?

Or, vedi baldanza! - qui lieto s'avvia.  
 Quest' uomo che abborri, che viene a cercar?  
 Se tu nol distruggi ch' il puote frenar?

ROG. Oh! gloria degli avi, tant'anni fulgente  
 A te con mio giuro la spada sacrai:  
 O gloria degli avi, quest'oggi possente:  
 Tu rendi il mio brando, o mori con me.

CORO In ogni periglio tu fidi ne avrai;  
 Va struggi lo stolto ch' elevasi a te. (i Cavalieri partono)

## SCENA V.

ILDEBRANDO ed ILDEGONDA entrano da un lato  
 mentre dall'altro giunge RIZZARDO e ROGGERO.

ROG. Che cerchi?

RIZ. Al padre tuo  
 Parlar degg'io.

ILDEB. Rizzardo!

ILDEG. (atterrita) Ah!

RIZ. (Ad Ildeb. supplichevole) Mio signore.

ILDEB. (componendosi) Tu vieni a' cenni miei:  
 T' ascolto.

RIZ. Ah! no, signor! vengo per lei. (accennando Ildegonda)

ILDEB. Che parli?

ROG. Audace! (minacciandolo.)

ILDEG. (Ah misera!)

ILDEB. Rogiero,

Ove son io t' affrena. E tu... (Si scopra  
 Tutta sin dove va la mia sventura.)

Tu parla.

ROG. (Io fremo!)

ILDEG. (Io gelo!)

RIZ. M'odi pietoso.

ILDEG. (Ora m'assista il cielo!)

RIZ. La mia speme, il mio valore,

La virtù che m'arde il core,

Tutto io deggio all'amor mio,

Ildegonda è tutto a me;

Nè sarà finchè viv'io

D'altri mai, se mia non è.

ROG. Orgoglioso, e tanto ardisci?  
 Donna indegna, e l'odi e taci!  
 Padre, innanzi a questi audaci  
 L'ira mia tacer non sa;  
 E se entrambi non punisci  
 Il mio brando lo farà.

ILDEB. (trattenendo Rog.) Ami amato? (A Rizz. con calma.)

RIZ. Ella risponda.

ROG. E tu taci? (alla sorella con impeto)

ILDEG. (Oh mio terror!)

ROG. Parla. (con ira sempre crescente)

ILDEG. (Ohimè!)

ILDEB. Parla, Ildegonda

RIZ. (Ciel che fia?)

ILDEG. (Mi trema il cor!)

ILDEB. A te stessa e al padre insieme

Se nemica esser non vuoi,

Pensa, o figlia, agli avi tuoi,

Alla patria, al nostro onor.

Togli a lui l'audace speme,

O paventa il mio furor. (minaccioso.)

ILDEG. E RIZ.

ILDEB. E ROG.

Una figlia sventurata Ed un cieco affetto indegno

Di tant'ira ah non far segno! Preporresti, o sciagurata,

Basta, oimè, senz'il tuo sdegno Alla terra ove sei nata,

Ad ucciderla il dolor. Al fratello, al genitor!

ILDEG. Ah, signor, gelar mi fai!

ILDEB. Parla dunque, ah parla omai.

ILDEG. Padre mio, pietà, mercede

D'una misera dolente;

Su la madre mia morente

La sua fede ei mi giurò;

(Dio chiamando, io giurai fede...

E la madre mi ascoltò.

(Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d'indignazione)

ILDEB. E ROG.

ILDEG. E RIZ.

Cede il dolore all'ira: Del genitore all'ira

È incerto il cor tremante: Palpita il cor tremante,

Fra l'empia e fra l'amante E nel supremo istante

Chi pria punir non sa. In chi sperar non ha.



ILDEB. Servi, a me! (*preceduti da Clotilde, arrivano i Cavalieri e le damigelle.*)

ILDEG. Deh!... padre mio! (*supplicando*)

RIZ. Mio signore!

ILDEB. (*a Rizzardo.*) Ah! fuggi, va!

ROG. Donna rea!

ILDEG. Svenarmi, oh Dio!

Fora in voi maggior pietà.

RIZ. Me, signor, me svena, e sia  
L'amor suo punito in me.

ILDEB. Io? - Ti sdegno; e l'ira mia  
Non discende infino a te.

ILDEB. E ROG.

Ah fuggi, o perfido;  
Tardasti assai  
La vista a togliermi  
D'un seduttur.

*a Ildeg.*

E tu, dagli uomini  
Divisa omai,  
Vivi alle lagrime,  
Vivi al dolor.

RIZZARDO.

Ah! sol far gli uomini  
Dannato omai  
Sono alle lagrime,  
Sono al dolor.  
Ma tu d'un misero  
Ognor sarai  
Conforto all'anima,  
Speranza al cor.

CORO DI  
CAVALIERI.

Deh fuggi, o misero;

Ti salva omai,

E a tanto strazio

Ti regga il cor.

Ah, fra gli altri uomini

Tu sol sarai

Vivo alle lagrime,

Vivo al dolor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa di S. M. Maggiore.

ILDEGONDA seduta, immersa in profonda desolazione; alcune Matrone l'attorniano e la consolano; indi CLOTILDE.

CORO

Dalla mortal caligine,  
Che l'uman core ingombra,  
Eleva gli occhi al fulgido  
Sol che dilegua ogni ombra,  
E, fisa in lui, dall'anima  
Rimovi ogni altro amor.  
Non ti volean le inutili  
Ricchezze e 'l vago aspetto,  
L'amor, la speme, i palpiti  
Posti in terreno oggetto,  
Che a far sentirti, o misera  
La vita nel dolor.

In te, siccome limpida

Onda di primavera

Scende de' fior sul calice

Chini e appassiti a sera,

Scenda l'oblio; ma supplice

Prima l'invochi il cor.

ILDEG. Pietose alme benefiche,  
Grazie del vostro amor.

CLOT. Ildegonda!

ILDEG. Clotilde! (*Si abbracciano*)

CLOT.

Ove ti vedo!

ILDEG. Ove tomba ha la madre

L'apre alla figlia ancor l'ira del padre.

CLOT. Ah, non sarà! *(alle Damig.)* Se in questo luogo  
D'Ildebrando è desio: io venni,E a lei sola per lui parlar degg'io. *(Il Coro parte)*ILDEG. E Rizzardo? *(Ansiosamente.)*CLOT. Ecco un foglio *(Porgendole una lettera.)*ILDEG. *(Leggendo)* «Unico un modo

«A salvarci rimane, il sa Clotilde.

«Se ricusi, Rogiero

«Mi cerca a morte; e il men sinistro evento

«Sarà che solo io cada,

«Per non bruttar del sangue tuo la spada.»

Ohimè! deh, parla! Io tutto

Farò per evitar tanta sventura.

CLOT. T'invola a queste mura:

La via ne so, Rizzardo a me l'apprese:

Ed in segno mi chiese

Del tuo consenso l'agitar del velo.

ILDEG. Che mi proponi, ah cielo! *(Attonita e spiacente.)*

CLOT. Un dover sacro

Compi..

ILDEG. Crudel vicenda!

CLOT. E togli a morte..

ILDEG. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!

Ciel pietoso, in tal periglio

Deh! mi regga il tuo consiglio:

Dammi tu che salvo io renda

Il fratello, il genitor.

L'ira tua su me discenda,

Ch'io sol merto il tuo rigor.

Ma s'io corro a tal viltade,

Se il mio cor nell'onta cade,

Tu ben sai qual legge orrenda

Mi colpiva e mi perdè.

L'ira tua su me discenda,

Chè l'amor sol rea mi fè. — *(partono)*

Sala nel palazzo d'ILDEBRANDO come sopra,

ILDEBRANDO e ROGIERO

ILDEB. Rogiero, e donde mai

Affrontasti Rizzardo? in che ti offese?

ROG. Quando la mano d'Ildegonda ei chiese,

Nel profondo mio core io decretai

La morte dell'altero.

ILDEB. Ma Rizzardo ti vinse..

ROG.

Ah! è vero, è vero!

Sì, furente al varco attesi

Quel superbo popolano;

Per punirlo ad esso io scesi

Dell'amor che l'arde insano;

Lo sfidai, ma il ciel mi tolse

Di punir chi a noi mirò!

Ah! l'infamia ond'ei mi colse

Nel suo sangue io laverò.

ILDEB. Sciagurato! ed hai potuto

Trarre a fin sì reo disegno?

Non t'avrei giammai creduto

Vil cotanto e tanto indegno;

Ma del giusto il ciel custode

Nell'onore ti puni.

Ah! Rogier, l'iniqua frode

D'onta eterna ti copri.

ROG.

Sul tuo capo infamia ed onta

Già minaccia il vil Rizzardo.

Se non hai difesa pronta..

ILDEB.

ROG.

Che di tu?

Se ancor sei tardo,

Ildegonda al sacro chiostro

Da quel reo si toglierà.

ILDEB.

ROG.

Ah! non dirlo!

E il nome nostro

Diffamato ovunque andrà.

ILDEB.

Taci, non posso credere

Tanto sleal quel core.

E il fosse pur , colparnelo  
Torrebbe a noi l' onore.

Reo conosciuto , il misero

Negli anni suoi fiorenti

Tratto alle fiamme ardenti

Verrebbe al nuovo dì.

Ah ! tolga il ciel che perfidi

Noi ci mostriam così.

ROG.

Gli anni, che affievolirono

L' antico tuo vigore ,

Una pietà risvegliano

Che offende al nostro onore.

Rizzardo al gran consiglio

S' accusi e omai s' annienti ;

Tratto alle fiamme ardenti

Ei venga al nuovo dì.

Antivenir l' infamia

Sol noi potrem così.

ILDEB.

Cessa alfine ! - Al nuovo giorno

Partirà con me Ildegonda :

Fida scolta al chiostro intorno

Questa notte veglierà.

ROG.

Del suo sangue sitibonda

L'ira mia più fren non ha.

a 2

ILDEB.

Se t'attenti ad accusarlo ,

Se non stai dalla vendetta ,

La tua vita maledetta ,

Detestata ognor sarà.

Ah ! Rogier , deh non tentarlo ,

Di te stesso abbi pietà.

ROG.

Se tu aneli di salvarlo ,

Se non miri alla vendetta ,

Io la bramo , il cor l' affretta

E compita alfin verrà.

Pur ch' io possa a morte trarlo

Poco il come importerà. -

(partono per lati opposti)

## SCENA III.

Sotterraneo con tombe , una delle quali porta l' iscrizione :

«Anelda d' Ildebrando.»

RIZZARDO e ILDEGONDA

ILDEG. Dove siam noi ? Deh , reggimi ! La lena  
Fallisce al piè.

RIZ. Fa cor , dolce Ildegonda ,  
Teco son io , che temi ?

ILDEG. Ah ! qual funesto ,  
Qual tetro loco è questo !

(Guardando con qualche terrore.)

Parmi altra volta .. e giorno era di pianto!...

Oh Cielo ! esser potria ?

(Sempre guardando atterrita.)

RIZ. Vieni , Ildegonda mia.

ILDEG. Ch'io respiri un istante! — A tal memoria

Un gelo al cor mi piomba. (Poi con un grido.)

Ah , lo prevedi : è la materna tomba !

(Corre e si abbandona desolatamente sovr' essa.)

RIZ. Solo amor d' un infelice ,

Non ti vinca il tuo dolore :

Or dal ciel la genitrice ,

Che d' entrambi il fato unì ,

Benedice il nostro amore

(Rialzandola e consolandola.)

Come in terra il fece un dì.

ILDEG. O Rizzardo , a quest'avello

Vola il core e il pensier mio.

Perso il padre ed il fratello ,

Come asilo ei s' offre a me :

Ho nel ciel la madre e Dio ,

Ma quaggiù non ho che te.

RIZ.

"O sant'alma della madre,

"Odi un sacro giuramento:

"Io fratello e sposo e padre

"D' Ildegonda tua sarò.

"Per la fè che m' accordasti

"Nell' estremo tuo momento

"Dell' amor con che l' amasti

"Sola sempre l' amerò.

ILDEG.

"O sant'alma della madre,

"Odi un sacro giuramento:

"Qual fratello e sposo e padre

"Io Rizzardo in terra avrò.

"Come tu lo sposo amasti

"Sino all' ultimo momento,

"Con la fè che gli serbasti

"Solo e sempre l' amerò.

RIZ.

Qual fragore!

ILDEG.

Oh ciel che fia?

RIZ.

Armi! *(Appaiono armati, alcuni con fiac-*

ILDEG.

Ah, scampo più non v' ha! *cole.)*

RIZ.

Non temer più certa via

Il mio brando ci aprirà.

CORO D' ARM.

Non difenderti, t' arresta.

Tu sei morto, o prigionier.

RIZ.

La risposta, o vill, è questa

D' un crociato cavalier. *(per lanciarsi*

ILDEG.

Ferma!

*contr' essi.)*

CORO D' ARM.

Morte al rapitore!

RIZ.

A voi morte e non a me.

*(Si scioglie da Ildegonda e li assale.)*

ILDEB. e ROG.

Getta il ferro, o seduttore. *(Uscendo)*

RIZ.

Via, codardi! *(Incalzando gli armati.)*

ILDEG.

Ah ferma! oimè.

*(nel frammetersi per trattenere Rizzardo rimane ferita: al suo grido Rizzardo accorre e la sostiene. Durante il tumulto è accorsa Clotilde seguita da Donne. Terror generale.)*

ILDEB.

"Oh caso acerbo e rio!

"Oh notte di terrore!

"Quel sangue è sangue mio,

"Ella è mia figlia ancor.

"Al tremito ch' io sento,

"di duolo e di spavento

"Vacilla oppresso il cor.

RIZ.

"Oh colpo! oh terror mio!

"Qual notte, oimè, d' orrore!

Ah, questo sangue, oh Dio!

È sangue del mio cor.

Al tremito ch' io sento,

Oppresso dal tormento

Vacilla il mio valor).

ROG.

(Che veggio! ove son io!

Qual palpito d' orrore!

Vacilla il furor mio

All' urto del dolor.

In questo rio momento

Al tremito ch' io sento

Resisti immoto, o cor).

ILDEG.

(Oh Cielo! ove son io?

Non reggo al mio dolore.

Mel disse il core, oh Dio!

Nè m' ingannava il cor.

Ah! dove in tal momento

Celare il mio spavento,

Celare il mio rossor)?

CLOT.

Qual caso acerbo e rio!

Qual notte di terrore!

Mel disse il core, oh Dio,

Nè m' ingannava il cor.

E il tremito ch' io sento

Accresce il mio spavento,

Accresce il mio dolor.

CORO

Qual caso acerbo e rio!

DI ARM.

Qual notte di terrore!

La sua ferita, oh Dio,

Colpì di tutti il cor.

E del crudel momento

Accresce lo spavento

Quel che si teme ancor.

RIZ.

*(Lascia Ildeg. a Clotilde e alle matrone e mette la spada a' piedi d' Ildebrando)*

D' Ildegonda al padre affido

Il mio brando, i giorni miei:

Abbi sol pietà di lei,

E in me volgi il tuo rigor.

**ILDEG.** Bagni l'urna della madre  
Misto al pianto il sangue mio;  
O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocce*)  
O perdona al nostro amor.

**ILDEB.** Sorgi, o misera, e deplora  
Il tuo cieco errore indegno.  
(Ah, già tace in me lo sdegno  
A quel sangue, a quel pallor.)

**ROG.** Tu vacilli, o padre, e pieghi  
D'un' iniqua al pianto, ai preghi!  
Lo prevedi e ti prevenni;  
Salvo io solo il nostro onor.

(*Fa un cenno imperioso, verso le scene.*)

**ILDEB.** Che facesti? A chi que' cenni?  
Ah! s'agghiaccia in petto il cor (*Escono*

**CORO d'ARM.** È un traditor vilissimo, (*gti Armigeri*)  
Che il suo signore offende:  
Dal tribunale altissimo  
Rizzardo or sol dipende.  
Vieni! a perir dannato  
Nell'ira e nel dolor.

**TUTTI** *tranne Rogiero*

Oh! colpo inaspettato

Di lutto e di terror!

**ROG.** Al colpo inaspettato!

Manca al superbo il cor.

**INSIEME**

**ILDEB.** *a Rogiero*

Va, t'ascondi agli occhi miei, Se più padre a me non sei,  
Io più padre a te non sono; Se più figlio a te non sono,  
Un iniquo, un vil tu sei, Vendicando i torti miei  
Un infame accusator. Pago almeno è il mio furor.

(*a Ildeg.*)

Tu men rea che sventurata Questa sorte io l'ho sfidata,  
Abbi, o figlia, il mio perdono, Sprezzo l'ira ed il perdono:  
La tua sorte è sì spietata La vendetta è ben mercata  
Che disarmo il mio furor. Anche a prezzo dell'onor.

**ILDEG.** *a Riz.*

Dal german tradito or sei  
E cagion del fallo io sono:  
A te morte e reco a' miei  
Il delitto e il disonor.

**RIZ.** *a Ildeg.*

Serba, o cara, i detti miei  
Or che sacro a morte io sono,  
Tu la vita soffrir dèi  
Perch'io viva nel tuo cor.

(*a Ildeb.*)

(*a Ildeb.*)

Ah, dal ciel già condannata, Ah! signor, la sventurata  
Tardo, o padre, è il tuo perdono: Merta più che il tuo perdono:  
Quando io sia da te svenata Nella sorte sua spietata  
Mi sarai pietoso allor. Sovra lei deh! veglia ognor.

**CLOT. e ARM.** *a Ildeb.*

Ah, signor, tu padre sei  
Vivi in te gli affetti sono,  
E commosso esser tu dèi  
Al suo stato, al suo dolor.

Già dal cielo condannata  
Più non ha che il tuo perdono;  
Meno rea che sventurata  
Di pietade è degna ancor.

**FAM. del TRIBUNALE** *a Riz.*

La tua morte agli altri rei  
È del ciel clemente un dono;  
Un esempio esser tu dèi  
Di rimorsi e di terror.

Già dal cielo condannata  
Più non ha che il tuo perdono;  
Meno rea che sventurata  
Di pietade è degna ancor.

La tua sorte è già fermata;  
Non sperar pietà, perdono:  
Sul tuo capo è fulminata  
La condanna, il disonor.

**Coro d' Armati.** La sua morte agli altri rei

È del ciel clemente un dono;

Espiar potran con lei

D'empietà l'iniquo error.

La sua sorte è già fermata,

Non avrà pietà perdono:

Sul suo capo è fulminata

La condanna, il disonor.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

# PARTE TERZA

## SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, poi Armati.

**D**annato al rogo! e di morire in campo  
Io sperava e da forte.  
Già la mia cruda sorte  
Ildegonda saprà. Deh non l'uccida  
L'atroce nuova, e sia  
Bastante all'odio altrui la morte mia.

A lui che tutto vede

Volgi la tua preghiera

Nei giorni del dolore ;

A lui ti volgi e spera ;

Per sempre un giorno il cielo

Entrambi accoglierà.

Ricorderemo insieme

I teneri desiri,

La fortunata speme,

I pianti ed i sospiri.

Sarò felice allora

Perchè con te sarò.

**CORO** Questa è l'ora a te funesta

Sacra al nume punitor ;

Pur la speme ancor ti resta

Nel perdon del tuo Fattor.

**Riz.** Ah v' intendo : l'ora è questa

Sacra al misero che muor ;

Ma quest' alma non paventa :

Vien dal cielo in lei l'ardor.

Degli anni fervidi

Giunto all'aurora ,

Il core ho vergine  
 D'ogni odio ancora,  
 Ma son colpevole  
 Di troppo amor.  
 Perdono al misero  
 Che, d'ombre avvolto,  
 Una bell' anima  
 In un bel volto  
 Credè l'immagine  
 Del suo Fattor.

## SCENA II.

La piazza della prima scena nella parte prima.

CORO di popolo misto di donne e guerrieri,  
 , poi ILDEGONDA e CLOTILDE.

PARTE »Udiste? fra poco,

DEL CORO »Dannato allo scempio,

»D'infamia sul loco

»Rizzardo morrà;

»E or ora dal tempio

»Al palco verrà.

ALTRA »Nè basta a salvarlo

PARTE »Del popol l'amore?

»Ci vieta tentarlo

»Il nostro terrore.

I. PARTE »Ma vien di Rizzardo

»La misera amante,

»Smarrita lo sguardo,

»Travolta il sembiante,

»La morte nel cor.

II. PARTE »La nobil donzella,

»Tremante atterrita,

»La fiera novella

»Già mostra scolpita

»Del volto al pallor.

TUTTI »Oimè! d'Ildegonda

»Agli occhi s'asconda

»Il nostro dolor.

CLOT. »Ove corri? ah, t'arresta!

ILDEG. Vedi, Clotide, è questa,

(*Non badandole e quasi fuori di se.*)

Questa è la via; qui trionfò pur ieri,

È il popolo festante,

Che gli giurava amore,

Non ha più voce, è morto oggich'ei muore.

(*Con amara ironia.*)

CLOT. Oh ciel, che dici? il popolo t'ascolta:

Ah togliti al suo sguardo!

ILDEG. Io? — Sprezzo chi morir lascia Rizzardo.

CORO »Oh detti acerbi!

ILDEG.

»E voi, perchè fisate

»Gli occhi su me? Spettacolo più degno

»D'un misero è la morte.

CORO

»Non basta a salvarlo

»Del popol l'amore;

»Ci vieta tentarlo

»Il nostro terrore.

ILDEG »Tacete! il ciel perdona

»A' rei, nè può voler d'un innocente

»La morte; e dopo il vostro

»Sì colpevole oblio

»Altro non resta che la speme in Dio.

(*Con indignazione crescente.*)

Insensato, inerte popolo,

Ch'ei fregiò del primo onore,

A cui braccio e vita ed anima

Consacrò con tanto amore,

E non hai per l'innocente

Che un'inutile pletà,

Niuno, o popol sconoscente,

Niun più t'ami, o perirà!

C. D'UOM. Oh presagio! ah cessa, o misera,

La tua sorte orror ci fa.

ILDEG.

E voi, madri e spose e vergini,

Foco al labbro, al cor di gelo,

Ah vi serbi il giusto cielo  
 La mia sorte, il mio martir,  
 E a conforto un pianto sterile,  
 Uno sterile sospir!

**CORO** Oh presagio! ah cessa, o misera,  
 Tu ci sforzi a inorridir!

*(Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei Cori. Ildeg. resta immobile d'orrore.)*

**CLOT. con CORI.**

Il suono che romba  
 Terribile e lento,  
 È voce di tomba  
 Che chiama un mortal;  
 D' orror, di spavento,  
 Di morte è segnal.

O cielo clemente,  
 Ricevi, consola  
 Del giovin dolente  
 Lo spirto immortal,  
 Che parte e s'invola  
 Al misero fral.

**ILDEG.**

Il suono che romba  
 Terribile e lento,  
 È voce di tomba  
 Che chiama un mortal;  
 D' orror, di spavento.  
 Di morte è segnal.

O cielo clemente,  
 Ricevi, consola  
 Un' alma innocente,  
 Un' alma immortal,  
 Che giunge, e non sola,  
 Al passo fatal.

**ILDEG.** Ma cessò! - Con lui cessando  
 Ora il misero spirando  
 Abbandona il mesto fral.

Oh crudeli! un ferro almeno  
 Che al dolor possa sottrarmi!  
 A ferir femminile seno  
 Basta il braccio senza il cor.  
 Ma valor voi non avete  
 Nè a salvarlo, nè a svenarmi!  
 Via codardi! indegni siete  
 Di vedere il mio dolor.

**DONNE** Esauditela, correte!  
 È una fiamma il suo dolor.

*(mentre gli uomini stanno per allontanarsi, vedesi attraversare la scena, scortato di soldati ecc., il feretro di Rizzardo - Ildegonda sviene fra le braccia delle donne.)*

**TUTTI** Ah! compita è la vendetta!  
 Quale strazio pel suo cor.